

GENERE O GENDER?
UNA LETTURA SCIENTIFICA

Ringrazio per questo invito, il mio intervento, di entità sicuramente inferiore rispetto ai precedenti, avrà un taglio diverso: sarà preconfessionale, senza alcun tipo di riferimento né alla dottrina cristiana né a nessun altro specifico credo, nell'intento di aprire la possibilità per tutti di entrare in dialogo rispetto alla tematica del gender, letta sulla base di dati scientifici verificabili, sulla base di dati di letteratura. La mia lettura sarà di questo tipo. Vi chiederò un po' di attenzione, probabilmente correrò — me ne scuso — ma siamo anche un po' in ritardo. Fino a quando sesso e genere erano sinonimi, l'identità di genere era intesa come integrazione ordinata di tutti gli aspetti che la compongono: genetici, gonadici (presenza di testicoli o di ovaie), fenotipici (forma del corpo), psicologici (psiche maschile e femminile), culturali e sociali (ruoli).

Una volta che il termine “genere” non ha più avuto l'equivalenza con la parola “sesso”, si è verificato uno slittamento semantico che è importante conoscere e di cui ci parlerà più tardi in dettaglio la dott.ssa Nerozzi nelle sue implicazioni.

(*) Chiara Atzori è dirigente medico ospedaliero, specialista in malattie infettive in un ospedale milanese. Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nell'area HIV-AIDS e di articoli in ambito bioetico. Membro di Scienza&Vita Milano. Autrice del saggio *Il binario indifferente. Uomo e donna o GBLTQ?* (Sugarco, 2010).

Molto sinteticamente, si è verificata la comparsa dei "generi Kinsey", i generi GBLT; non tutti siamo esperti.

simi: GBLT fa riferimento all'acronimo di Gay, Bisessuale, Lesbico, Transessuale, che compare come descrizione di un comportamento negli anni Cinquanta;

Altro è l'*identità di genere*, secondo la definizione di John Money, che è intesa come la *percezione di sé come maschio o femmina*, quindi prevede lo spostamento dall'oggettività dell'essere di un certo sesso (maschio femmine) alla soggettività del sentire di appartenere a quel sesso.

Ancora diverso è il concetto di *ruolo di genere*, inteso come *manifestazione pubblica dell'identità di genere*, al di là di ciò che io sento, il ruolo rappresenta ciò che mostro agli altri di me rispetto all'identità sessuata; rimane infine l'orientamento sessuale, inteso come direzione del desiderio erotico, rispetto non solo alla dicotomia dei sessi, ma anche rispetto all'oggetto del desiderio: vorrei ricordarvi che l'oggetto del desiderio erotico potrebbe essere oltre ad un uomo o a una donna un oggetto qualsiasi, un feticcio, un animale, un bambino o addirittura un morto,

come la cronaca recentissima e drammatica ci ha illustrato. Culturalmente è stata annunciata la liberalizzazione dell'orientamento, del ruolo e dell'identità sulla base del desiderio individuale, pretendendo però che ci fosse una ontologizzazione di ciò che si sente, di ciò che si desidera essere, nel senso proprio di definire l'orientamento come essenza della persona.

Oggi siamo arrivati al concetto di "gender variants", alla "queer revolution", che vedremo più avanti in dettaglio.

La domanda di fondo sottesa a questa mia relazione sarà: la persona umana è o no una realtà ontologicamente sessuata, descrivibile e oggettivabile in modo preconfessionale? Ci tengo molto a sottolineare questo aggettivo, preconfessionale, perché anche l'associazione Scienza & Vita, cui appartengo, ha questa missione, fornire un'occasione di confronto preconfessionale per tutti, sulla base di dati condivisibili e confrontabili. La tesi opposta è che la persona umana sia un'identità astratta, un individuo, un soggetto /oggetto di diritti, identificabile di volta in volta attraverso il suo orientamento. Questa identità astratta, che prescinde dalla natura dell'umano, come ci ha spiegato il prof. Palmaro, rappresenta uno spostamento, perché fa diventare un accidente comportamentale (la preferenza sessuale) un sostitutivo di uomo e donna, il segnalatore specifico del soggetto rispetto anche al diritto.

Dunque: esistono l'uomo e la donna, come identità sessuate oppure esistono i soggetti GBLT-IA-Q-GV? Queste ultime sigle ve le spiego brevemente: I=intersexual, A=aexual, Q=queer, GV=gender variants, in cui tutte le caratteristiche si scomppongono in un calidoscopio di possibilità.

L'identità sessuata, a livello scientifico, è riconosciuta come un'inestricabile interdipendenza tra fattori che sono naturali, (nel senso alto di "natura dell'uomo" di cui abbiamo parlato prima), secondo un discorso che include il biologico e il culturale, proprio perché l'essere umano possiede questa realtà relazionale, è impastato nelle sue

Culturalmente è stata quindi enunciata la liberalizzazione di genere (Money) intesa come percezione di sé come maschio o femmina (anni 60)

- Il ruolo di genere: manifestazione pubblica della identità di genere
- Orientamento sessuale: "direzione del desiderio" erotico (rispetto alla dicotomia dei sessi ma anche rispetto all'"oggetto").

Culturalmente è stata quindi enunciata la liberalizzazione di genere (Money) intesa come percezione di sé come maschio o femmina (anni 60)

- Oggi: "Gender Variants", Queer revolution

relazioni, quindi nella "cultura". La cultura, occorre ricordare, non è un'astrazione, ma il risultato dell'interrelazione tra persone vive e reali, non scaturisce dal nulla, ma è il prodotto della relazione tra le persone. Quando c'è questa integrazione tra fattori biologici, psichici, culturali, che non sono estrapolabili, abbiamo un discorso valido sulla persona intesa nella sua unitarietà; quando si frantumano queste componenti, pretendendo di isolare una sola come "causativa", rischiamo una deflagrazione di senso e anche di consenso.

Identità sessuata = Natura & Cultura

NUOVA NELL'IDENTITÀ SESSUALE

PSICHÉ:
sessuazione
(conscia ed
inconscia)

BIOLOGIA
Genotipo
Fenotipo

CULTURA: relazioni,
educazione, condizionamenti

Integrazione di fattori biologici, psichici, culturali non estrapolabili singolarmente senza fratturare l'identità stessa.

Sul sesso genetico, direi che c'è poco da dire; sulla scoperta del DNA che struttura i cromosomi, ecc., non mi soffermerei. Sul sesso genetico, è interessante notare come si ascrive anche lui ad un discorso relazionale. Perché venga concepito un nuovo individuo si deve verificare un'interrelazione tra cromosomi maschili e femminili, derivate dai gameti (ovulo, spermatozoo), che genera l'appaiamento di 23 coppie di cromosomi che portano ad un maschio se nella 23a coppia troviamo XY, oppure ad una femmina, se la 23a coppia è XX e ciò in funzione della

differenza tra X e Y. Un altro dato di fatto è che l'essere umano non cresce come embrione, almeno per adesso, al di fuori del corpo, ma all'interno di una relazione, ospitato in un corpo sessuato, che è un corpo femminile.

La funzione primaria del cromosoma Y è organizzare la mascolinizzazione delle gonadi (testicoli), del fenotipo (forma del corpo dotato macroscopicamente di scroto e pene) e di organizzazione cerebrale, come a dire che, in assenza di Y, diventiamo tutti femmine, e su questo non mi dilungo.

La sessualizzazione comincia in epoca prenatale e continua per tutta la vita in modo dimorfico, cioè esiste un binario separato di sviluppo per maschi e femmine che inizia a partire da questo momento iniziale e procede per tutta la vita. È chiaro che se si verifica un'anomalia biologica, quindi un percorso embrionale accidentato, fenomeno che esiste in biologia, la fisiologia diventa a questo punto non più biologia fisiologica, ma patologia, e possiamo vedere delle alterazioni macroscopiche (malformazioni) che di solito indicano a livello di espressione corporea qualcosa che non è solo una esteriorità del corpo "ferita" ma interessa anche la parte psichica e comunque impronta tutta la persona.

La sessualizzazione prenatale infatti non è solo un fenomeno del corpo inteso come esteriorità, di come siamo fatti: se nasce con un pene è un maschio, se nasce con una vagina è una femmina. La sessualizzazione prenatale è qualcosa che riguarda anche l'organizzazione neuronale del cervello, in particolare influisce su caratteristiche tipicamente umane come l'organizzazione del centro del linguaggio, sul cui "innatismo" esperti come Chomsky ed altri dibattono da un sacco di tempo in modo anche assai vigoroso; sta di fatto che l'organizzazione di una abilità tipicamente umana (comunicare attraverso il linguaggio), attuata attraverso la verbalizzazione, prevede una differenziazione tra uomo e donna già prima della nascita, nel modo differente in cui si organizzano i neuroni, come ci confermano le neuroscienze. Sappiamo ad esempio che nel maschio vi è una maggiore lateralizzazione del centro

del linguaggio a sinistra, invece nella donna questo è ampiamente rappresentato anche destra (e questo spiega in parte perché chiacchiererò più dei miei relatori precedenti).

Prima ho accennato al fatto che possono esistere disturbi dello sviluppo sessuale, che vengono chiamati con l'acronimo SDD, cioè Sex Development Diseases, cioè disturbi dello sviluppo sessuale; ma è molto importante tenere chiaramente separato metodologicamente ciò che accade in biologia, in fisiologia, dall'ambito patologico.

Questo occorre un atteggiamento di massima accoglienza, delicatezza, in punta di piedi, rispetto a chi è portatore, per esempio, di sindromi genetiche da "eccesso di cromosoma X" nel maschio (XXY, sindrome di Kleinfelter) oppure di "carenza di cromosoma X nella femmina, (XO, sindrome di Turner) in cui il deficit della doppia X genera una carenza di femminilizzazione. Esistono cose molto più complicate, che adesso non possiamo dettagliare, come i mosaicismi, ma è importante sapere che esistono perché oggi si parla di intersexualità, come di un "terzo sesso". No, l'intersessualità non è l'hermafroditismo (presenza contemporanea di testicoli e ovare, una sindrome simbolicamente abbastanza importante), ma esiste ad esempio la sindrome di Morris, che colpisce una su 40.000 persone: ci sono persone che hanno un problema normale, ma a livello di DNA, vi è un'anomalia recettoriale, cioè il messaggio normalmente secreto dalle gonadi (l'ormone chiamato testosterone) non viene correttamente recepito dagli organi che dovrebbero recepirlo: il deficit recettoriale del sensore, può essere completo (la sindrome allora si chiama CAIS: completa insensibilità agli androgeni) oppure parziale (PAIS, parziale insensibilità agli androgeni), il che crea certamente ambiguità sessuali, che noi dobbiamo leggere correttamente, come problematiche di tipo patologico. Questo per dire che gli Stati intersessuali non sono un terzo sesso; sono in certi casi legati ad una problematica patologica dello sviluppo nor-

male dei recettori deputati — in questo caso gli androgeni — ma ci sono molti altri esempi di problematicità su cui non ci possiamo soffermare ora.

Un altro aspetto su cui è necessario fare chiarezza è che nella "disforia di genere", che è il cosiddetto "transsexualismo", per cui una donna crede di essere un uomo o viceversa, non abbiamo anomalie dal punto di vista dello sviluppo biologico, ma si tratta di una dispercezione psicologica del soggetto a fronte di una normalità genetica, ormonale, recettoriale, confermata con dati anche abbastanza recenti: le anomalie genetiche concernenti gli ormoni sessuali non sono collegabili alla disforia di genere, quindi dobbiamo abbandonare l'idea che la persona "transessuale" sia così perché ha una malattia organica, ormonale.

L'attrazione per le persone dello stesso sesso (comunemente detta omosessualità, ma che più correttamente al livello scientifico è chiamata SSA e cioè SelfSexAttraction = attrazione per le persone dello stesso sesso) rappresenta un "terzo sesso" biologicamente dimostrabile? Anche questa è una domanda interessante, perché la depatologizzazione a livello psichiatrico della omosessualità ha avuto un iter multi-step a partire dagli anni Settanta in poi, e questo ha in qualche modo castrato completamente ogni discorso sulla SSA, ha tabuzzato il discorso sulla valutazione empirica, scientifica di questa attrazione per le persone dello stesso sesso, tacciandolo di "omofobia".

Recentemente una ricerca che ha fatto una specie di revisione globale dei dati presenti in letteratura ha concluso che in realtà non abbiamo evidenze di tipo genetico-ormonale, che ci confermino un innatismo genetico rispetto all'orientamento e si è recentemente ipotizzata una cosa indimostrabile scientificamente, che sarebbe la possibile "influenza epigenetica", cioè l'influenza di frammentini di materiale genetico di derivazione materna, che non appartengono però al patrimonio genetico maggiore del padre e della madre, ma sarebbero un materiale accidentalmente presente nello zigote, che modulerebbe la sua futura preferenza sessuale.

Rimane il dato di fatto "forte" che nei gemelli identici non c'è la concordanza dell'orientamento sessuale e questa situazione rende molto difficile appoggiare questa ipotesi — che comunque ho presentato come ipotesi e non certamente come lettura definitiva perché il dato resta geneticamente fragile e indimostrabile.

Non abbiamo alcuna persona biologicamente riconoscibile come "affetta" da attrazione verso lo stesso sesso, mentre abbiamo una mole davvero importante di dati di tipo relazionale, che ci illustrano l'importanza di una costellazione di fattori relazionali. Non c'è un algoritmo, per cui sappiamo che se accade questo o quello o quell'altro fenomeno, avremo una persona che poi sentirà attrazione per persone dello stesso sesso; abbiamo però costellazioni di modalità di relazione nella vita di chi sperimenta SSA che tendono a ripresentarsi e sulle quali adesso non entriamo nel merito: l'influenza di una madre dominante, di un padre assente, la frequenza di abusi sessuali, ecc..

Veniamo agli ormoni. Abbiamo detto che gli ormoni sono molto importanti. Certamente gli ormoni maschili e femminili sono presenti sia nel maschio che nella femmina, ma con tipologie qualitative e modalità quantitative differenti nei diversi momenti della vita. Questo ce lo inseagna l'endocrinologia moderna, che è un campo sicuramente recente e che tra l'altro ci conferma l'importanza degli ormoni sia per lo sviluppo di un armonico fenotipo del corpo, sia rispetto alla loro influenza rispetto alla parte psichica; pensiamo alla ciclicità della donna: quando ha il ciclo mensile, si dice è isterica. No, non è isterica, è donna! Lei ha questo andamento sinusoidale, tipicamente regolato dal suo ipotalamo, e quindi è importante che noi riconosciamo realisticamente la caratteristica femminile della sinusoidalità, che non ha corrispondenza con la relativa "piattezza" del profilo ormonale maschile. Questo fluttuare degli ormoni influenza la interrelazione tra uomo e donna!

L'importanza degli ormoni all'interno della vita di coppia è ben conosciuta e può creare non pochi problemi... ma è evidente anche nelle linee guida per il trattamento

ormonale della disforia di genere (il transessualismo). Secondo gli esperti del settore, la cura richiede degli step, diciamo una sorta di accompagnamento endocrinologico specialistico per rendere — anche questa è una parola molto brutta ma che rende l'idea — il "funzionamento" di queste persone nel sesso "desiderato" il meno drammatico possibile con il supporto ormonale. Il trattamento è fondato sulla base scientifica del fatto che per femminilizzare un corpo maschile abbiamo bisogno di certe tipologie di sostanze (gli estro progestinici, gli antiandrogeni), per mascolinizzare un corpo femminile c'è bisogno di altre sostanze (androgeni); in questo senso abbiamo un'enormità di dati a supporto dell'importanza di questa differenza ormonale.

Sul dimorfismo, cioè sul fatto che esistono due forme differenti di corpo umano, maschile e femminile, direi che è difficile negarlo: uomo e donna sono differenti (qui mi sembra di affermare "l'erba è verde"), ma nel clima scientifico avremmo la necessità di portare a supporto di questa evidenza una serie di dati "scientifici" (perché oggi si parla di scienza solo quando il dato è "pubblicato"). Io non lo farò ma vi segnalo che c'è anche questo problema, che una lapalissiana evidenza non è riconosciuta come tale, se non è scientificamente validata dal nuovo totem scientifico della "letteratura scritta".

Vi è un altro problema, da valutare: se a livello "scientifico" vengono pubblicate delle "bufale", come è accaduto e accade, allora noi tutti, con il riportare queste bufale, dopo il loro conio come ha detto qualcuno facciamo circolare cattiva moneta e questa falsa moneta circolando e ricircolando, per un processo di amplificazione crea un grosso problema "scientifico" e culturale, perché genera una falsa credenza.

Ma torniamo al dimorfismo: maschi e femmine quinti, sono differenti; una cosa curiosa è che sono concepiti più i maschi, ma essi sono anche biologicamente più vulnerabili, e qui c'è tutta una serie di evidenze in merito, sulle quali non mi soffermo. E veniamo al dunque, anche se fa sorridere: i maschi sono diversi dalle femmine, A è

diverso da B; questo è il succo del discorso fino ad ora esposto!

Facciamo un passo avanti, piccolo, ma di logica strin- gente, altrimenti non procediamo. Dunque: se A e B sono differenti, A+A e B+B potrà essere uguale ad A+B? Questo per ricorrere a un piccolo passaggio logico, quel modo di procedere che oggi viene ad essere smentito in questa pretesa di scavalcare la differenza contro ogni ragione ed ogni evidenza, pretendendo pure di dire che siamo legitti- mati a farlo.

Io, come infettivologa, mi soffermerei qui su alcuni aspetti che poi sono stati fatti oggetto di attacchi ideologici feroci; ma io ve li presento come sono. Il corpo maschile e il corpo femminile sono diversi, e gli organi genitali, chiamati così perché sono deputati ad una funzione anatomicamente e fisiologicamente rilevante, sono un'espressione evidente di questa diversità. Quando parliamo di malattie sessualmente trasmesse, il rischio di trasmissione del virus HIV (responsabile dell'AIDS) attraverso comportamenti sessuali può essere qualificato e quantificato a seconda di come questi comportamenti sono espletati. Mi scuso se dirò cose molto esplicite. Nella fellatio — contatto bocca-pene — insertiva abbiamo un rischio di 1 (quindi assenza di rischio); nel rapporto vaginale insertivo questo rischio sale a 10, un aumentato rischio che diventa 20 nel rapporto vaginale recettivo, perché chi "riceve" è maggiormente a rischio di chi "insersce". È abbastanza intuitivo. Andiamo a vedere nel rapporto anale cosa accade: il rischio nel rapporto insertivo è 13, leggermente superiore al rapporto vaginale insertivo, ma attenzione a cosa accade nel rapporto anale recettivo: saliamo a 100. Questo per dire che cosa? Nulla di strano. L'ano è "tappizzato" da una mucosa monostratificata (con un singolo epitelio), è riccamente irrorato, fatto per espellere le feci e non per ricevere alcunché. Direi che non c'è bisogno di particolari dettagli per capire che forma e funzione hanno un loro significato in natura e un utilizzo non conforme a forma e funzione del corpo (non l'abbiamo costruito noi così, anatomicamente e fisiologicamente,

anche a prescindere dal sesso), chiaramente rende conto della differenza di rischio.

Questo riguarda anche l'esito dell'utilizzo del preservativo, sul quale si dicono un sacco di cose strane. Quando una coppia HIV sierodiscordante, cioè costituita da una persona sieropositiva e da un'altra non sieropositiva, è unita da una relazione, per cui hanno rapporti sessuali, certamente quella coppia è esposta ad un rischio di trasmissione HIV. Per "ridurre efficacemente" il rischio viene consigliato l'utilizzo di un "sacchetto" genitale, quindi di una membrana di protezione congrua, il preservativo: a quanto può arrivare la percentuale di protezione del preservativo nel suo corretto uso durante un rapporto vaginale? Tanti studi sono stati raccolti in una meta-analisi ed è emerso un solido dato, che viene pubblicato nel Cochrane Database, (la "libreria" disponibile anche su internet della Medicina Basata sull'Evidenza, cioè su ciò che si può veramente evincere dagli studi pubblicati in letteratura). Vi è un 80% di riduzione del rischio quando il preservativo è correttamente utilizzato. È tanto? È poco? È comunque senz'altro importante e rilevante saparlo. Recentemente hanno fatto un'analisi analoga rispetto all'utilizzo del preservativo nel rapporto anale tra maschi omosessuali. Si ricava che quando il condom è sempre correttamente utilizzato — sottolineo questo dato chiamato "consistent use" — la riduzione del rischio di trasmissione è del 69%. In un utilizzo corretto e costante, perché il fallimento a proteggere dall'infezione nel 20% del rapporto vaginale o del 30% nel rapporto anale non sono ascrivibili al cattivo uso, alla rottura ma ai limiti del mezzo stesso.

Quindi riduzione del rischio di trasmissione dell'80% (vaginale) e del 70% circa (anale) quando il condom è correttamente utilizzato. Si notano le differenze rispetto a quello che è un presidio medico-sanitario nato come contraccettivo, quando venga usato per ridurre l'esposizione a malattie sessualmente trasmesse virali. C'è una differenza anche lì.

Rispetto alla fonte, i dati non sono — scusate — del

Vaticano, ma provengono dal CDC (Center for Diseases Control) di Atlanta, USA, centro che monitora la situazione mondiale e in particolare quella americana, con un sistema di sorveglianza molto ben fatto sull'andamento delle nuove infezioni, nell'ambito generale della popolazione.

Purtroppo i dati sono questi: mentre nella popolazione eterosessuale i nuovi casi di HIV sono in flessione, questi invece sono in aumento nella popolazione MSM (men who have sex with men). È inclusa in questa terminologia non una discriminazione rispetto all'orientamento, ma l'indicazione di un comportamento: i maschi che hanno rapporti sessuali con altri maschi rendono ragione del 63% di tutti i nuovi casi di HIV: questo fatto, oggi, a trenta anni dalla scoperta dell'HIV, rappresenta un dato abbastanza preoccupante.

Naturalmente ogni comportamento dovrebbe essere connesso con un'attività di valutazione da parte della persona e in questo senso sembra confermato che i maschi hanno un cervello "pulsionale" diverso da quelle donne; anche qui non possiamo entrare nel merito di tutto, ma sono dati reali.

L'organizzazione specifica di molti dei centri encefalici sono differenziati nei maschi e nelle femmine. Il cervello dei maschi è differente da cervello delle donne qui ci si potrebbe prestare al racconto di aneddoti simpatici che è meglio evitare. Dal punto di vista neurobiologico prima si accennava ad una relativa incapacità di parcheggiare delle donne: io potrei citare altre abilità. Chiedete a un maschio di identificare in un armadio dove sono i suoi calzini e lui sconsolato dirà: "dove mi hai nascosto i calzini?", pur avendoli davanti agli occhi! Potrebbe essere vera la storia della donna che ha maggiore difficoltà di un uomo a parcheggiare ma che c'è anche molto altro rispetto alle differenti abilità stereotipate spaziali maschili e femminili.

Dal punto di vista neurologico il cervello è plastico; il cervello presenta una plasticità e una vulnerabilità che perdura per tutta la vita. Questo dato è molto importante, contro un'idea magari un po' vecchia del cervello pensato

come una specie di "hardware" statico, fisso. Abbiamo tutti una plasticità cerebrale, ovvero capacità di interconnettere e di attivare nuovi circuiti, di rigenerare neuroni e connetterli che è qualcosa di magnifico, qualcosa che prima neppure immaginavamo.

C'è però da considerare oltre alla plasticità anche una vulnerabilità cerebrale, che perdura tutta la vita, influenzata dal comportamento, dalla ripetizione, della memoria, dalla volontà; la volontà non è una cosa che misuriamo, ma c'è, esiste davvero la volontà.

Per esperienza tutti noi sappiamo che possiamo scegliere se e cosa fare o non fare, e scegliere di agire o non agire è un'attività superiore, che scaturisce dal nostro interno; la possibilità di scegliere tuttavia può essere ridotta da varie sostanze chimiche, siano esse esogene o endogene, farmaci, ormoni, sostanze di abuso (le così dette sostanze ricreative di cui oggi si parla tanto), malattie metaboliche, infettive, "condizionamenti".

Abbiamo cercato di sintetizzare alcune caratteristiche della identità sessuata come "hardware" ma ci scontriamo con il fatto che questo hardware non è un hardware, non è una macchina, ma è un qualcosa di vivo, è ciò che in realtà io "sono". E l'"io" esiste in relazione costante con l'esterno. Una serie di fattori culturali modella il cervello inteso come materiale plastico meccanico-biologico che entra in relazione con l'ambiente.

Dal punto di vista psicologico si parla di una vera e propria "sessuazione" psichica.

Avviene una sorta di maturazione di attitudini, capacità, abilità; pensiamo, per esempio soltanto al fatto banalissimo di parlare, ma anche ad abilità molto più complesse, tutte caratterizzate da una enorme potenzialità, tipicamente umana, di apprendimento.

Questa plasticità collegata all'apprendimento è anche un po' la cifra del suo limite relazionale: pensate al cerbiatto che appena nato è già in piedi e può correre con la sua mamma cerbiatta. Noi no, non abbiamo questo tipo di abilità rapidamente acquisita, abbiamo una necessità di accudimento estremamente più prolungata.

Rimane il fatto che ogni singola cellula del corpo e del cervello è e rimane segnata dal dimorfismo, da questa differenza uomo-donna maschio-femmina iniziale. L'identità sessuata quindi è relazionale e adattativa e questo è un punto abbastanza importante perché non possiamo parlare di un io biologico, come dicevamo prima, se non lo collocchiamo e contestualizziamo in una rete di relazioni.

Questo perché non esiste una identità sessuale astratta e neanche un corpo contenitore di uno psichismo che in qualche modo vi venga "versato" dentro, come se si trattasse di una specie di "umore aereo", sganciato della dimensione neurosensoriale.

I nostri sensi fanno sì che il nostro cervello immagazzini in modo contemporaneamente attivo e passivo, in modo incosciente, una modalità molto più complessa di quella a cui noi a volte pensiamo. Tutta una serie di informazioni neurofisiologiche ci dicono che attraverso i sensi si "costruisce" la psiche. Si capisce allora che "la vita psichica emana come estensione, interiorizzazione e integrazione della corporeità nella vita psichica" (Anatrella). Paroloni per dire che cosa? che non c'era bisogno probabilmente di Freud per riconoscere l'importanza di avere e di scoprire di avere una bocca, piuttosto che un ano, o un organo sporgente chiamato pene, piuttosto invece che una fessura chiamata vagina. Cavità e protuberanze non possono che segnare l'identità, la percezione di me stesso, inteso come "io nel corpo", così come me lo trovo. Non vorrei avere banalizzato e capisco che la semplificazione può sembrare demolitiva, io trovo molto importante tutto l'itinerario psicanalitico, psicologico, i vari contributi che ci sono stati dati, perché hanno reso di dominio pubblico, hanno divulgato il concetto della importanza della differenza corporea nella iscrizione della percezione di sé in quanto persona sessuata. Qual è il problema psicanalitico? Quello di estremizzare il sesso, inteso come "pulsione erotica", come se quello fosse l'unico "motore" della persona. No il motore della persona non è il sesso in quanto tale ma è innegabile per ciascuno la importanza della scoperta della propria identità sessuata, scoprire di essere come

noi siamo. Cioè è imprescindibile rendersi conto che vi è contemporaneamente sia la dimensione del "dono ricevuto" che quella di "compito affidato", perché naturalmente per abbracciare la propria identità con gioia entra in gioco la nostra libertà.

Dal punto di vista dei contributi in campo non strettamente biomedico, ma ancora di intersezione con l'ambito psicologico e psicanalitico, personalmente sono molto affascinata dalla teoria dell'importanza del linguaggio sviluppata dal medico e psichiatra Jaques Lacan, psicanalista e ideologo in un'epoca piuttosto confusa. Egli ha laicamente e direi contro-confessionalmente saputo esplorare l'importanza del linguaggio nella costruzione dell'identità. Ha sottolineato l'importanza della esperienza che la persona (il bambino) fa nello scoprire la sua corporeità riflessa. Lui parla di una fase dello specchio come di una fase in cui il bambino vedendosi per la prima volta nel riflesso dello specchio ha la percezione di sé come unitarietà, contro una precedente "frammentazione", la sensazione di indistinto non sapere di sé. Vedersi gli reca un'immagine di sé che lo aiuta a formare la sua immagine corporea e nello stesso tempo egli non si vede davvero, ma vede solo la sua immagine. È chiaro che la modalità "ambientale" con cui questa unificazione avviene farà la differenza: cioè un ambito affettivo accogliente, benedicente, empaticamente, emotionalmente consono aiuterà il bambino ad entrare in contatto positivo con questa sua identità, qualunque essa, sia maschile o femminile. Al contrario invece potrà avere un danno nel processo di acquisizione della consapevolezza di avere un corpo sessuato. Lacan evidenzia che c'è sicuramente un processo (che viene chiamato di soggettivazione) che passa anche attraverso le parole, il "discorso dell'altro".

Le parole buone o le parole non buone che vengono ricevute, la modalità del linguaggio tra gli esseri umani sono fondamentali anche per affermare, illuminare piuttosto che invece per oscurare il senso di benessere rispetto alla propria identità.

In questo senso è chiaro che gli estremismi del discor-

so femminista o "machista", demolitivi, di disprezzo di un sesso verso l'altro non aiutano certamente ad entrare in una sana e valorizzante presa di possesso della propria identità.

Lacan sottolinea molto anche il concetto di desiderio come motore dell'umano; il desiderio di cui parla è espresso da questo gioco di parole (che non è neppure un gioco di parole):

"Ogni essere umano è un desiderio, che è desiderio del desiderio dell'altro".

Cosa ci vuol dire? Che ciascuno vive di un desiderio di amore, nel desiderio di relazione e questo desiderio è fondativo e fondamentale. Sempre Lacan, infine, laicamente prende atto anche di un'altra cosa, che questo desiderio di godere, in qualche modo quindi il godimento, in quanto tale non può essere illimitato, goduto fino in fondo senza un limite. Ovvero il godimento infinito non esiste (è la tensione del desiderio che caratterizza l'umano non il godimento). E nel processo di identificazione e di presa di possesso di se (*soggettivazione*) si verifica l'azione di quello che lui chiama il "nome del padre", cioè la fondamentale esperienza del limite, che sarebbe la cosiddetta legge, per dirla in maniera molto semplice e rozza. Lacan, pur sessantottino, esplicita che in realtà il limite è la barriera positiva posta come frontiera contro la deflagrazione del desiderio illimitato che è psicosi e neurosi. L'aspetto molto interessante di questo autore laicissimo è che pur avendocela a morte con la Chiesa, che secondo lui incarnava caratteristiche sgradite rispetto alla sua posizione estremistica di psicanalista ateo, ricognosce in un celebre seminario che probabilmente il cristianesimo sopravviverà alla storia, contrariamente alla psicanalisi

Lacan introduce in maniera ancora più esplicita di altri autori anche l'importanza del versante simbolico dell'umano; quindi come esseri umani abbiamo un'importantesima e meravigliosa capacità, che non controlliamo evidentemente razionalmente, che è la simbolizzazione: grazie alla simbolizzazione (cognitiva ed emotiva), pos-

siamo un parlare tra di noi per metafore, possiamo apprezzare la poesia, possiamo apprezzare la musica e siamo arricchiti nella nostra identità da tutto una serie di valori simbolici che vanno ben oltre la semplice descrizione o etichettatura "razionale". Indicando il valore simbolico del sapere di nascere da un incontro di corpi piuttosto che da una provetta, Lacan ha preconizzato già il discorso sulle conseguenze della "procreazione medicalmente assistita".

La relazione simbolica tra un corpo che è dotato di una differenza maschile e femminile è sicuramente differente come origine della vita rispetto al discorso di una provetta in cui vengono mischiati dei principi (i gameti) che sono in qualche modo extra-corporei, quasi come elementi extramani, cosificati a livello simbolico; penso che nessuno di noi possa negare che c'è una enorme differenza simbolica nel concepimento in vitro, nell'essere completamente "nelle mani" della oligarchia tecnoscientificia.

Anche sulla rilevanza della triade relazionale fondante madre-padre-bambino ci sarebbe molto da dire: oggi sappiamo, oltre all'ovvio, che esistono delle modalità insospettabili di influenza (i neuroni a specchio), una teoria molto interessante che potrebbe spiegare moltissimi dei nostri comportamenti apparentemente imitativi che noi non capiamo bene come arriviamo ad acquisire. È stato notato una sorta di riflesso, viene chiamato "circuito del neurone a specchio" e indica circuiti neuronali (soprattutto motori) che si attivano per semplice imitazione visiva, stimolata dall'empatia. Non si tratta di un'imitazione cosciente, volontaria, è un qualcosa di paragonabile ad un "imprinting" derivato dal semplice vedere, quindi un imprinting ricevibile sia da una coppia costituita da uomo e donna piuttosto che da 2 persone dello stesso sesso, si suppone con non identici risultati.

La "matrice" vista o non vista, rappresenta una differenza non da poco. Poi ognuno da adulto potrà magari elaborarla ma intanto avrà ricevuto senza filtri questo imprinting, che è una specie di umore ambientale, relazionale, fondativo fin dalla primissima infanzia.

Ma il comportamento sessuale, alla fine, a cosa è legato? Alla decisione, personale, di che cosa fare rispetto alla pulsione sessuale che uno sente nascere in sé. Ad un certo punto della vita, dall'intersezione di tutti questi elementi (assetto biologico, psichismo, influenze culturali) si genera un desiderio. Come si orienta il desiderio nell'essere umano?

Si può orientare a trecentosessanta gradi; prima accennavamo al fatto che nell'essere umano il desiderio, affettivo ed erotico in particolare, non è vincolato come nell'istinto animale, all'accoppiamento. Non è istintivo, è pulsionale, tant'è che gli esseri umani possono "fare l'amore" a prescindere dalla fecondità della femmina; possono fare i cosiddetti giochi erotici, possono far "ginnistica ansiolitica" dall'ombelico in giù, possono vendersi, possono fare un sacco di cose che gli animali non fanno, essendo legati al comportamento istintuale primariamente deputato alla propagazione della specie.

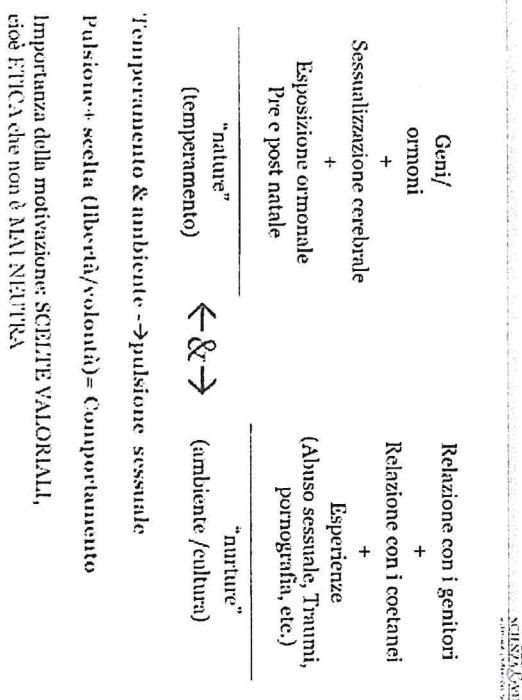
In questo senso la pulsione sessuale umana è molto differente dall'istinto sessuale animale. Il desiderio è importante, diciamo che è un adattamento della umidità di ogni essere umano, l'esistere in questa differenza uomo/donna, immersi in un ambiente relazionale. Il desiderio è adattato in maniera specifica unica irripetibile per quell'individuo, un soggetto sessuato in cui, per le esperienze relazionali vissute in quella specifica relazionalità, nasce quel desiderio. Ma questo adattamento, quindi questa pulsionalità, questo orientamento, è da interpretare come definito e definitivo? No, perché è plastico, modificabile, educabile e soprattutto sottoposto alla signoria della volontà cosciente.

È la persona che può decidere cosa fare o non fare di qualsiasi pulsione sessuale. Quindi le pulsioni possono essere tutti di tipi, che cosa farne è una decisione specificamente lasciata alla libertà dell'essere umano, quest'ultima potenzialmente soggetta a moltissimi fattori di influenza ma infine radicalmente libera... di liberarsene! Ecco una sorta di riassunto del discorso fatto fino a qui: geni, ormoni, sessualizzazione cerebrale, esposizione

ormonale pre- e post-natale possiamo dire che costituiscono la natura (non nel senso elevato di "natura dell'uomo" citata prima da Palmaro, ma la natura "biologica"), quindi quello che potremmo definire il temperamento.

L'aspetto relazionale, comunque strettamente interdipendente (sottolineo questa strettissima interdipendenza del biologico soprattutto nella relazione con i genitori, con i coetanei), le varie esperienze, compreso l'abuso sessuale, i traumi, l'esposizione alla pornografia, ecc. rappresentano l'ambiente, la cultura. Temperamento ed ambiente, interagendo, portano alla pulsione. La pulsione filtrata dalla scelta (opzione possibile grazie alla libertà di un essere ragionevole) corrisponde al comportamento.

Quindi attenzione al fatto che pulsione e comportamento non equivalgono perché io a fronte di qualsiasi pulsione posso scegliere cosa fare o non fare. Questa è una caratteristica tipicamente umana; emerge l'importanza delle scelte valoriali e quindi dell'etica e l'etica non è mai neutra, cosa che credo di dover dire forte. L'etica non è mai neutra, infatti anche la scelta di affermare: l'etica è



Temperamento & ambiente → pulsione sessuale

Pulsione + scelta (libertà/volontà) = Comportamento
Importanza della motivazione SCELTE VALORIALI,
tioè ETICA che non è MAI NATURA

neutra, opera una scelta che non prevede la possibilità di poter scegliere liberamente, opzione che quindi esiste.

La sessualità umana dipende dal cervello; allora qui abbiamo un problema molto serio perché per rimanere in una lettura "scientifica" dobbiamo mettere alcuni paletti di metodo quindi accennare ad un problema epistemologico. Sentiamo Edgar Morin, autore laicissimo, almeno certamente non cristiano che riconosce una cosa molto interessante: "Le scienze umanistiche non hanno coscienza dei caratteri fisici e biologici dei fenomeni umani e molto spesso le scienze naturali non hanno coscienza della loro appartenenza ad una cultura e ad una storia". È vero: moltissimi dei cosiddetti scienziati, che possiamo immaginare tutti affaccendati tra provette o numeri, talvolta non hanno proprio chiaro di appartenere ad una questa rete culturale e storica che in qualche modo influenza anche la loro modalità di affrontare il processo scientifico.

V'è la necessità (oggi è più facile perché abbiamo visto gli esiti dell'utilizzo per esempio ad Hiroshima di quello che era la scoperta dell'energia nucleare) di valutare che cosa può succedere se non c'è un'etica correlata all'uso delle scoperte scientifiche.

Questo vale per tutti i grandi progressi scientifici: oggi più che mai dopo la scoperta della genetica, la possibilità di manipolare il DNA, emerge il problema degli OGM (organismi geneticamente modificati) che ci interroga: modifichiamo o non modifichiamo? Ogni scoperta scientifica è grida di un interrogativo etico che non può essere eluso. Morin sottolinea a questo punto che coscienza senza scienza e scienza senza coscienza sono mutili e mutilanti; coscienza in questo senso la potremo chiamare filosofia della scienza, un ragionare tra esseri umani di scienza proprio perché come esseri umani possiamo ragionare.

A questo punto affrontiamo il gender, avventura sintetizzabile in questo senso come l'intrusione nella scienza, a gamba tesa, di una visione politica e filosofica.

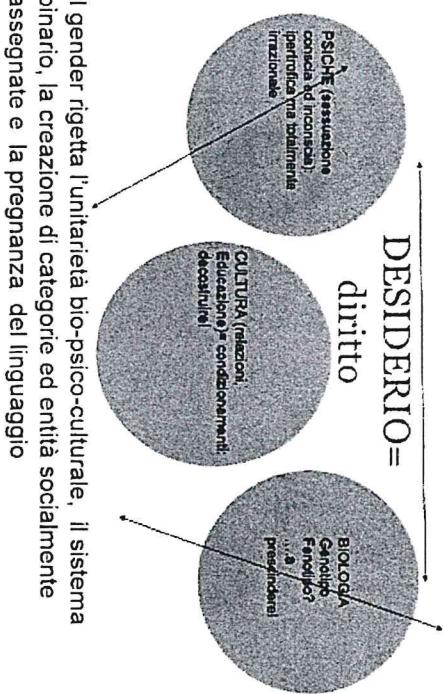
Perché è questo il vero problema, che si è verificata cioè un'intrusione, un'entrata a gamba tesa di una visione

ideologica fingendo che vi sia stata una opportuna preliminare condivisione, un consenso rispetto alle tematiche trattate, nel mondo scientifico e nel mondo giuridico, e più in generale nel mondo sociale. Questo consenso non c'è!

Cosa ci dice ci dice il gender? Che la realtà non sia oggettivamente conoscibile, ce lo dice dopo, post hoc. Annuncia la dissoluzione del concetto di fisiologia e di norma, pretende che questa non esista, rifiuta il sistema binario che distingue il fisiologico dal patologico, nega che esista una patologia piuttosto che una devianza, intesa non in senso moralistico, piuttosto come l'allontanarsi da un cammino (lo sviluppo fisiologico) in cui riconosciamo un'armonia, un senso, un fine.

Il gender pretende una rivoluzione basata sulla destruzione culturale, cioè afferma che tutto è cultura, tutto può essere manipolato, qualsiasi scelta è possibile a prescindere dal biologico. È un problema molto serio in ambito scientifico accettare se questa posizione deve essere passivamente accettata o se invece se ne può discutere in quanto, forse, non è una prassi prevedibilmente foriera di bene. Perché il Gender radicalmente

Il gender propugna il primato del "desiderio".



Il gender rigetta l'unità bio-psico-culturale, il sistema binario, la creazione di categorie ed entità socialmente assegnate e la pregnanza del linguaggio

afferma il primato del desiderio, non specifica di quale desiderio, anzi sostiene qualsiasi desiderio e in particolare pretende di fare del desiderio dell'essere umano, inteso come "macchina desiderante", un diritto a prescindere dall'analisi del suo contenuto e delle conseguenze.

Nei primati del "processo di soggettivazione", il gender pretende che una parte specifica dell'individuo, la sua pulsionalità venga in qualche modo "autorizzata" in senso generale senza che vi sia una lettura razionale, ragione-vole delle sue connessioni con il biologico.

È un nodo molto serio, che evidentemente va affrontato.

Il gender che ha tutta una serie di radici storiche che verranno viste oggi dettagliatamente nel pomeriggio, molto sinteticamente rigetta l'unitarietà bio-psico-culturale, questa integrazione che scientificamente invece oggi vediamo come fondativa pure nella sua estrema complessità. Siamo di fronte ad un problema davvero serio, grosso perché viene rigettato diciamo in toto oltre al sistema binario anche la prerogativa tipicamente umana del linguaggio inteso sì come etichetta arbitraria, ma etichetta ancorata al reale e quindi linguaggio come possibilità effettiva di comunicare tra di noi circa la realtà.

Il linguaggio nel gender viene interpretato come una etichetta violenta, una modalità diciamo oppressiva per nominare la realtà con finalità di dominio e di subordinazione dell'altro, inoltre si tratta di un linguaggio non agganciato con la realtà perché il gender ritiene che la realtà non sia di per sé conoscibile. Anche il problema dell'interpretazione negativa del linguaggio nel gender è molto serio perché abbiamo visto che è proprio dell'essere umano, oltre alla possibilità della razionalità, quella della comunicazione attraverso il linguaggio, attraverso la parola, parlata e scritta.

Questi 3 cardini: 1) no al biologico, 2) pulsionalità come diritto, 3) negazione del linguaggio (o meglio della pregnanza del linguaggio) rispetto alla realtà, rappresentano i tre nodi fondativi che ci mettono in difficoltà con il gender come teoria socialmente condivisibile e ne svelano

la natura ideologica.

Cosa afferma in particolare il gender sulla sessualità? Che l'identità sessuale è il risultato di sovrastrutture culturali e sociali da abbattere, che la sessualità è da liberare in senso polimorfo a seconda delle preferenze soggettive. Alcune espressioni ci aiutano a capire meglio: "i corpi non hanno senso al di fuori dei discorsi che ne definiscono il sesso", "i corpi, loro processi, le loro parti non hanno alcun senso al di fuori dei modelli culturali e sociali che permettono di interpretarli".

La sessualità per il gender non è espressione dell'identità anche biologica, ma a prescindere da questo, quindi la sessualità come desiderio fluido modificabile indicibile (è molto importante questa sottolineatura, non bisogna appoggiare il biologismo ma ricordare che l'identità è anche biologica). Per il gender io sono, faccio, ciò che sento o penso di essere o di fare.

Sessualità non espressione dell'identità anche biologica ma a prescindere da questa.

Sessualità secondo il "desiderio",
fluido, modificabile, indicibile
sono (e faccio) ciò che "sento/penso"
di essere o di fare

Sulle radici storiche filosofiche dalla teoria gender dirà molto oggi pomeriggio la dottessa Nerozzi quindi non mi dilungo, abbiamo un cammino preparatorio che

affonda in una radice molto antica, quella della dicotomia corpo-mente o comunque corpo-psiche, che pretende uno sganciamento delle due cose, cosa che abbiamo visto essere scientificamente incompatibile come lettura oggettiva di quello che accade in ogni individuo.

Incide nella teoria gender una lettura di Marcuse in cui la differenza sessuale è intesa come disuguaglianza da abbattere, il concetto di lotta di classe non politica ma trasposta su questa differenza maschio-femmina, che non è vista come così come è, cioè una differenza, ma interpretata come una disuguaglianza da abbattere: secondo Marcuse eliminiamo la differenza così smettiamo di combattere!

Impatta sul gender il femminismo, tema che oggi non possiamo approfondire e l'omosessualismo filosofico, militante e che ha "studiatò" la teoria del linguaggio.

Un inciso: è interessante notare che moltissimi degli autori del gender sono essi stessi di orientamento omosessuale, questo lo dico non in maniera accusatoria, ma per capire anche che è importante cogliere da chi viene il discorso gender, perché certamente persone in armonia con gli assi portanti che abbiamo detto prima (il biologico, il culturale, il relazionale) ci direbbero forse cose meno "strane" rispetto a una realtà che per loro non era percepibile come "norma" perché la osservavano da una posizione adattativa differente.

Michel Foucault, studioso omosessualista, filosofo, ha detto tante cose, tra le cose interessanti che hanno condizionato in modo molto pesante i suoi discepoli c'è questo concetto: "La nozione di sesso non esiste prima di una sua determinazione all'interno di un discorso in cui vengono specificate le sue costellazioni di significato"

È un discorso complesso da un punto di vista filosofico, concettualmente vi è la negazione del fatto che il linguaggio sia ancorato al reale. Ma se le parole possono dire qualunque cosa, a prescindere dall'ancoraggio alla realtà a cui sono riferite, a quel punto è aperta la strada alla incomunicabilità.

Judith Butler: si accennava prima al femminismo,

qui si tratta di femminismo "duro", radicale, militante e lesbico. Anche in questo senso dovere avere il coraggio di andare a vedere chi sono i teorici di questa teoria; Butler insegnava oggi in America, California.

Ciò che lei dice, "undoing gender", è molto forte perché, a parte questo smembrare, scorporare, smontare il genere come costruzione culturale, lei ci dice anche che esiste una finalità politica molto chiara, e anche qui non è un caso, Judith Butler per sé rivendica una identità lesbica. Lei scrive: "in realtà il compito della politica omosessuale internazionale ... (quindi riconosce c'è ha questa rete internazionale) ... , riguarda nientemeno che la riformulazione della realtà, la ricostituzione dell'umanità, l'azzardo delle domanda cosa è vivibile cosa non lo è..."

La Butler sposa una posizione che pretende di "riformulare la realtà", non di leggere la realtà in maniera condivisa, sulla base di sensibilità che possono essere diverse ma a partire da una realtà che c'è, che ognuno vede, che esiste. Come nella famosa metafora dell'elefante in cui il cieco tocca il corpo, la proboscide quello che ci vede ma non ha le braccia lo guarda, quello che non ha altri mezzi perché bendato e legato, lo annusa e poi ciascuno ci dice qualcosa in merito alla "cosa percepita". L'elefante comunque c'è, prima della percezione parziale, più o meno completa di tutti quelli che intorno a lui cercano di dire che cos'è l'elefante!

Voci strategiche: l'entrata a gamba tesa del gender nella società ha ormai tanta storia alle spalle, la letteratura "queer", gli "studi di genere" che a partire dagli anni Settanta sono stati tradotti, divulgati, insegnati nelle università che hanno preso posizioni egemoniche in ambito europeo e americano. Vedremo dopo che c'è una dinamica sociologicamente leggibile anche in questo processo di "inculturazione".

Le voci strategiche ci parlano di una volontà di "impero transessuale", dell'uomo che "voleva essere una regina", della tecnica strategica dettagliata per normalizzare l'omosessualità da parte della militanza ("After the ball"). Questi testi purtroppo in Italia non sono stati ancora

tradotti ma sono molto formativi perché ti fanno capire come quello che noi viviamo adesso di riflesso è un risultato di una marcia che va avanti da decenni.

Le voci Queer, da questo mondo della fluidità di genere, ci parlano di una nuova frontiera, di un luogo in cui ribellarsi e almeno in questo sono esplicati: "creare una nuova individualità e unicità, sfidare norme sociali vecchi e logori antiquate, a volte fare impazzire i genitori e varie altre figure che rappresentano l'autorità".

Dobbiamo imparare a riconoscere queste voci perché altrimenti noi in qualche modo a livello scientifico riceviamo senza saperlo delle pretese di cambiamento di stampo filosofico e politico; su queste dobbiamo discutere a carte scoperte valutandone l'effettivo ancoraggio alla realtà.

È realistico pensare alla "Fluidità di genere intesa come la capacità di diventare liberamente e consapevolmente di uno o di molti di una serie infinita di generi per qualsiasi periodo di tempo con qualsiasi rapidità di cambiamento"? Questi sono i GV, "Gender Variants". Vi è l'affermazione della volontà di passare da una parte all'altra disconoscendo la ragionevolezza dell'ancoraggio con il biologico per scelta volontaria e consapevole.

E necessaria una chiarificazione di tipo terminologico per distinguere tra transgender e transessuale, perché la disforia di genere ovvero essere un maschio che pensa di essere una femmina (MtF o FtM) è una patologia di dispercezione, che potremmo definire in maniera molto semplice una sorta di delirio rispetto al sesso. Questo non ha nessun intento disprezzativo, chi vive la disforia di genere riconosce il maschile e il femminile, e anzi soffre per non appartenere all'altro sesso: questo è il transessuale che è affetto da una patologia psichiatrica. Il transgender invece di se non dice che lui "sente" questo disagio e ha bisogno di aiuto ma pretende per sé non risposte a un disagio quanto il riconoscimento esterno della affermazione della indifferenza dei sessi.

Nei transessuali c'è riconoscimento della differenza tra sessi, la sofferenza per non appartenere al sesso che viene percepito come desiderato ma che non è quello

oggettivo, nel transgender c'è l'affermazione che il sesso non è importante, anzi è disconosciuto: si tratta evidentemente di situazioni completamente diverse.

E questo si estremizza ancora di più nella posizione transgender quando sfuma nel "Queer": i GV (gender variants) sono multiformi possibilità neanche codificate, che pretendono lo sganciamento completo dalla identità binaria riferita al biologico.

I nemici della ideologia di genere: curiosamente, in questa "liberalizzazione per tutti" vengono identificati dei nemici. Chi sono? Il cristianesimo e la Chiesa Cattolica in particolare, definita patriarcale, androcentrica, affetta da paradigma eterocentrico, sessista e sessuofobica. La psicanalisi classica, perché prevede un processo di sessuazione psichica: la fase orale, la fase anale, la fase genitale, il complesso di Edipo... via tutto! Perché la sessuazione, il percorso a tappe per fiorire ad una identità adulta si oppone al concetto che ognuno può essere quello che vuole. L'aggancio tra la corporeità e lo psichismo viene tagliato, censurato.

La pregnanza del linguaggio: qui è il concetto dello strutturalismo in senso positivo a essere messo in discussione, cioè si questiona il riconoscere che ci sono strutture linguistiche del linguaggio che aderiscono a regole, la grammatica stessa, che sono consensi culturali, fluidi e mutevoli ma significativi per una effettiva comunicazione. La strutturazione "arbitraria" del linguaggio non impedisce però di riconoscere che è necessario un oggettivo ancoramento delle parole alla realtà, altrimenti ci si vota all'incomunicabilità. Il gender invece ti dice "giochiamo" alla destrutturazione, alla decostruzione del linguaggio e delle parole e genera l'"antilingua" come modalità rivoluzionaria.

Rifiuto dell'eterocentrismo: è il rifiuto consapevole, volontario, dichiarato di riconoscere che nella differenza sessuale c'è un valore fondativo. La stessa parola "eterosessualità" è già un neologismo, recente e introdotto artatamente, perché dal punto di vista del significato la realtà vera è l'esistenza del sesso che indica il principio di

una significativa differenza, separazione, dicotomia tra esseri umani. Uomo e donna non esplicitano altro che questa radicale differenza, cioè non sono "eterosessuali", sono i reali esseri "sessuati", "normativi" rispetto a tutto quello che discende osservando la differenza che li caratteristica è stata coniata dopo, curiosamente in ossequio alla comparsa della parola omosessualità, e la vera parola da non oscurare è quindi sesso. Le pretese del gender sono che la perversità polimorfa post freudiana sostituirà la sessualità eterosessuale, omosessuale, bisessuale con avallo legislativo. Voi sapete Veronesi ha affermato che nel 2050 saremo tutti bisessuali.

La censura di chi si oppone al gender avviene mediante l'accusa di "discorso dell'odio", definizione abbastanza pesante. Gli obiettivi dichiarati del gender sono esplicitati dai cosiddetti "principi di Yogyakarta" come ci spiegherà meglio oggi ponerriggi la professoressa Nerozzi. Si tratta del presunto "diritto all'identità di genere, diritto all'orientamento sessuale, diritto alla fluidità dei generi" inclusi nei diritti umani fondamentali.

Come si compie la decostruzione? Non è fantascienza, è qualcosa di pensato, studiato e applicato e che parte da radici di pensiero incentrate sulla importanza del ruolo egemonico in ambito culturale, così come elaborate da Antonio Gramsci, che tra l'altro è un ascendente della mia famiglia.

Antonio Gramsci ha identificato con chiarezza l'importanza di possedere un ruolo egemonico nella cultura per concretizzare la rivoluzione.

Se vuoi conquistare e vuoi continuare ad esercitare il potere devi prima occupare e quindi esercitare attivamente la tua egemonia culturale: per decenni questo interessante concetto è stato trascurato e applicato male, io però trovo che il concetto del mio pro-pro zio non era sbagliato quindi scusatemi ma lo cito. Il concetto gramsciano della importanza della presenza in ambito culturale è stato a lungo, a torto, disatteso, così abbiamo lasciato che si imponesse uno scientismo culturale controproducente. Lo

dico da medico che ha diretto per parecchio tempo un laboratorio di ricerca. Si è affermato uno scientismo per cui ogni nuova pubblicazione scientifica, qualunque cosa dica, purché sia targata "scienza", diventa verità senza un minimo di realismo, di vaglio in senso critico. Abbiamo lasciato anche crescere nell'immaginario collettivo il fatto che se uno scienziato diventa visibile, quello che lui fa è importante, quello che lui dice è "culturale". Se è visibile ciò che dice deve anche essere vero: discende da queste posizioni, nella civiltà dell'immagine, il trucco di far vedere alla "massa" quello che scelgono i "signori" gender, quelli che hanno capito questo concetto egemonico e lo esercitano.

Conquista delle posizioni chiave. Il significato di ruolo egemonico è stato molto ben compreso dall'accademia gender: se per avere potere bisogna essere presenti nelle posizioni chiave, ecco che si posizionano persone formate su questa ideologia in ruoli importanti a livello possibilmente sovranazionale, quindi all'ONU, al Parlamento europeo, al parlamento USA, etc. affinché si legiferi in modo consono all'agenda. Lo scardinamento semantico e formale, passa attraverso l'introduzione di neologismi, nuove parole che in qualche modo rendono ambiguo, rendono meno comprensibile, rendono sfuggente, l'amporraggio diretto alla realtà così come è. Attraverso l'avallo legislativo, come ci spiegava prima il professor Palmaro, si plasma a piacimento la realtà.

Il gender rifiuta il concetto di legge, di norma, ma lo applica nella sua utilità egemonica e occupa posizioni chiave esattamente per fare, e far fare agli altri quello che desidera. Vorrei farvi presente che per quello che riguarda il gender esiste una rete organizzata di giuristi da tempo ormai ha fatto scuola, ad esempio la rete Lenford per i diritti GLBT. Nonabbiamo niente di paragonabile per difendere la realtà naturale in ambito giuridico. Invece esiste la rete giuridicamente competente pro-gender per facilitare, veicolare, censurare e comunque agire in termini legislativi; il sistema che nega la norma e la legge utilizza il sistema che pretende di abbattere per comanda-

re, legiferare, imporre: questo corto-circuito è molto interessante sotto il profilo del legame razionalità/irrazionalità.

Anche in Italia esiste una strategia Gender e anche questa è una cosa di cui dobbiamo parlare, perché effettivamente succede una cosa strana, che sono state emanate strategie di cui non sappiamo molto nell'aprile 2013. È avvenuto che verso la fine dell'anno 2012, grazie all'ex ministra al lavoro e con delega per le pari opportunità (la ex Ministra Fornero) è stata recepita una *raccomandazione europea*¹ rispetto a questi temi (diritto dell'identità di genere, diritto all'orientamento sessuale). Si è quindi passati, attraverso l'UNAR, all'azione, senza che ci fosse nessun dibattito parlamentare in merito. È stato un recepimento unilaterale, che è diventato una strategia nazionale per il triennio 2013-2015. È l'attuazione di questa modalità strategica: posizione chiave di pressione GBLT su organismi sovranazionali, conseguente "raccordanzione" ad hoc, "recepimento" da parte di qualcuno, legiferazione nazionale non discussa pubblicamente con ricadute per tutti. Non stiamo parlando di dietrologie, questa è la modalità attiva che causa oggi interventi sugli assi educazione e istruzione, lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e media.

Chi è interessato vada sul sito dell'UNAR scarichi il documento² e lo legga in dettaglio. È molto importante che ciascuno di noi lo faccia personalmente per farsi un'idea concreta del fatto che la cosa di cui sto parlando non è dietrologia, è una realtà.

Andando a scoprire chi è la governance (cioè chi comanda il gruppo di lavoro), troviamo 29 sigle tutte appartenenti all'attivismo GBLT tra cui il Circolo Mario Mieli. Devo dire che avevo letto Mario Mieli per "cultura personale" tempo fa, sono andata a ritrovarmi il libro, anche perché era stato ristampato abbastanza recentemente dalla casa editrice Feltrinelli, e mi ha fatto un po' effetto vedere che il Circolo Mario Mieli è presente in questa strategia che prevede la introduzione delle sigle LGBT come consulenti per l'istruzione, per le scuole di ogni ordine e grado a partire dall'asilo. E quanto domandava retoricamente il professor Palmaro: "e se poi lo Stato mi chiede di insegnare il gender al mio figlio di 6 anni io cosa devo fare?" Meglio sapere che già c'è il progetto strategico in tal senso e cosa prevede!

Mario Mieli, omosessuale morto suicida, nel suo testo "Elementi di critica omosessuale", che viene propagandato come bandiera precorrittrice della gender theory, ci dice "la società repressiva e la morale dominante considerano "normale" soltanto l'eterosessualità e, in particolare, la genitalità eterosessuale. La società agisce repressivamente sui bambini, tramite l'educastrazione, allo scopo di costringerli a rimuovere le tendenze sessuali congenite che essa giudica "perverse" (e, in realtà, si può dire che ancor oggi vengano considerati "perversi" più o meno tutti gli impulsi sessuali infantili, compresi quelli eterosessuali, dal momento che ai bambini non viene riconosciuto il diritto di godere eroticamente)". A questo punto mi fermo e mi domando: cosa mi sta dicendo Mieli? Mi sta dicendo che (alzata di scudi... non sia mai che il gender è collegato al discorso pedofilia!). È esattamente quello che viene detto, cioè che i bambini hanno diritto alla loro attività erotica! Questi signori del "circolo culturale Mario Mieli" fanno parte della "governante", tutta costituita da sigle GBLTQ e consulenti per il Ministero della Istruzione per favorire l'attuazione del diritto all'identità di genere e all'orientamento sessuale come educazione di Stato. Facciamoci due domande in merito: lo sapevamo? Siamo tutti d'accordo?

1) Si tratta della raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa CMR/Rec(2010)5, il cui testo in italiano si può trovare all'indirizzo <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1966795>.

2) Il documento (51 pagine) si trova sul sito del Ministero per le Pari Opportunità, all'indirizzo <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/archivio-notizie/2310-unar-on-line-la-strategia-nazionale-per-la-prevenzione-ed-il-confronto-delle-discriminazioni-basate-sull'orientamento-sessuale-e-sull'identita-di-genere>.

Come influenzare il sesso “culturale” e “sociologico”? Qui troviamo all’opera esperti di comunicazione, di tecniche di comunicazione derivate dalla pubblicità, quindi di messaggi visivi e verbali, luminosi e subliminali, che ci influenzano culturalmente. La modifica del concetto di genere = sesso (M/F) verso quello basato sullo psichismo (generi GBLT) o il desiderio (orientamento sessuale) passa attraverso immagini che devono essere accattivanti, affettivamente ed emotivamente rassicuranti. Come per esempio questa, in cui il bambino neonato non ha più il braccialetto rosa o azzurro che lo identifica come maschio o femmina, ma su cui è scritto “omosessuale”, come per abituarsi al fatto che quella è una (nuova?) identità! Non ci dicono apertamente “assorbi quello che ti sto dicendo”, al contrario attraverso un messaggio emotivamente accattivante (il neonato paffuto e roseo), ci apriamo cognitivamente e recepiamo come “buono e vero” un messaggio scientificamente insostenibile, qualcosa che sedimenterà dentro di noi e plasmerà sicuramente la nostra parte “culturalmente suscettibile” di identità sessuale.

Ciò avviene anche attraverso un meccanismo di adattamento da sovraesposizione, per cui il messaggio martellante, ripetuto, verrà gradualmente considerato “normale”. Dobbiamo aver chiaro che il meccanismo culturale agisce in maniera molto semplice, a tamburo battente, cioè tramite pubblicità, messaggi, telefilm, videoclip ecc. Come sappiamo, e una volta forse era impensabile, ormai la “minoranza” GBLT (perché loro dicono di esserlo), in realtà dilaga, perché non c’è un programma in cui non vi siano queste persone numericamente sovrappresentate, come per abituarsi al fatto che sono tante, sono dappertutto, sono “normali”. Questo per dire che la tecnica è davvero quella della sovraesposizione che causa adattamento, quindi il gender va smascherato anche come evento mediatico condizionante. Ma abbiamo di più!

Il concetto gramsciano è stato molto ben applicato, per esempio a Milano, dove il Comune appoggia, propugna e propaga spettacoli e libretti pro-gender ad esempio

attraverso l’accattivantissima fumettistica di Altan (che è l’autore della “Pimpa”). Un testo fa capire ai bambini come le due mamme gattine o due papà pinguini sono assolutamente equivalenti ad un papà e una mamma, quindi si abituano i bambini in età pre-scolare a vedere che “omoparentalità” è equivalente a “famiglia”. In Italia abbiamo “Piccolo uovo”, un libretto che è anche uno spettacolo a cui vengono invitati gli asili e le scuole materne, dicendo “venite ad uno spettacolo per la educazione all’inclusività”, usando quindi parole molto carine, accattivanti; non viene spiegato il contenuto perché magari non tutti sarebbero d’accordo nel dire che due donne sono due “mamme”, o due uomini sono due “papà”, come mamma e papà legittimamente vengono indicati in una famiglia naturale.

Comunque se in Italia abbiamo piccolo uovo in Francia va anche peggio, perché adesso con la nuova legge Taubira e tutte le altre belle cose legate all’educazione di Stato (legge Peillon) a scuola hanno in dotazione il testo *Il papà porta la gonna*, il discorso del genere fluido, il discorso della transessualità o comunque del travestitismo come una modalità normale a cui i bambini e i ragazzini devono adattarsi per liberarsi degli stereotipi di genere. Cosa succede insomma? Che il gender, siccome è egemonico rispetto alla comunicazione, censura tutta la letteratura che non è allineata con quello che è il mainstream e deve rimanere il mainstream. È per questo che noi siamo qui, per provare a dire “ok, quello è il mainstream, però esistiamo anche noi, che per ora abbiamo zero voce in capitolo, ma che forse in futuro potremmo averne un po’ ...”

Voce, per esempio, per poter sentire parlare ancora degli studi sul riorientamento, quelli per cui l’omosessualità non è una “essenza innata e immutabile” della persona, ma è un adattamento e in questo senso modificabile. Questa è una realtà scientifica che viene avversata, perché il concetto di omosessualità come essenza innata, data per sempre e intoccabile, è una specie di totem, un mantra che se viene sfiorato fa scatenare la contraria-

massmediatica. Il gender silenzia tutta la letteratura sgradita, come per esempio quella di meta analisi sulla omoparentalità, che è andata a verificare la produzione scientifica. La visibilità o la censura di uno studio fa la differenza, per cui tutti noi sentiamo dire che sarebbe la stessa cosa, secondo gli studi scientifici, crescere in una famiglia con due genitori dello stesso sesso, rispetto alla famiglia costituita da un uomo e una donna. Non è vero che è la stessa cosa! Lo studio di meta analisi della Marks o di Regnerus dicono una cosa completamente diversa, ma questi studi non vengono citati e anzi, paradossalmente, proprio l'American Pediatric Association ha preso una posizione totalmente anti-scientifica rispetto al fatto che non esistono evidenze a sfavore della omogenitorialità. Ma come non esistono evidenze?! Quelle della Marks o di Regnerus che cosa sono? Quindi c'è una situazione veramente di grande confusione anche in ambito "scientifico".

La lotta alla psicanalisi, la lotta al processo di sessualizzazione psichica passa attraverso l'attacco a esperti, a persone anche dotate di una grossa autorevolezza. Il prof. Italo Carta che adesso qui vorrei ricordare perché purtroppo morto recentemente, era Direttore della Scuola di Psichiatria dell'Università Bicocca di Milano e si era pronunciato in maniera molto semplice in senso pro-famiglia naturale, dichiarando insostituibile l'importanza fondativa rispetto all'identità, di una figura maschile e femminile di riferimento. Non ha citato i coniugi come "sposati in un matrimonio cattolico", ma ha indicato la figura maschile e femminile come riferimento insostituibile per l'acquisizione di un'identità sessuata equilibrata. Anch'io, che nel mio piccolo non sono nessuno, ho subito intimidazioni e pressioni di tutti i tipi, infatti alla fine devo dire che mi sono decisa, sollecitata da altri, a mettere insieme i miei piccoli pensieri su questo argomento in un libruncolo, *Il binario indifferente* (Ed. Sugarco), che non ha nessun intento accademico, ma rappresenta la mia considerazione rispetto al tema gender ed è corredata di fonti bibliografiche verificabili.

La lotta alla psicanalisi, vista come nemico da abbat-

tere deriva anche dal fatto che la psicanalisi tiene molto in considerazione la soggettività della persona, il concetto di rispetto della persona nel suo sentire, la neutralità del terapeuta nel senso positivo del termine. Il terapeuta in realtà non è mai neutrale, perché nessuno potrà mai essere neutrale in senso assoluto, abitando una storia personale e dei convincimenti, però ha il dovere di un'accoglienza che non sia moralistica e neppure nutrita di preconcetti. Concedetemi questa parola, via il moralismo: davanti alla persona che espone la sua sofferenza soggettiva, nel campo di genere riferita esattamente al non sentirsi bene con un determinato orientamento, non si discute del fatto che sia buono o cattivo. Il soggetto afferma che in quell'orientamento non si sente bene, il manuale IC10, che codifica a livello dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità, non stiamo parlando di consultorio cattolico diocesano) ci dice che se una persona ha un soggettivo disagio rispetto al suo orientamento sessuale (omosessuale, eterosessuale o di altro tipo, si cita anche il discorso della propensione verso persone prepuberili, quindi la pedofilia) ha il diritto di essere aiutata. Il malessere soggettivo fa scaturire il diritto ad essere aiutati se la omosessualità è indesiderata. Apriti cielo! L'attivismo di fronte al fatto che uno psicanalista assolutamente laico, Ricci, in televisione ricorda questo diritto alla cura attraverso Grillini Franco lo accusa di essere un ciarlatano. Ricci non disse nulla di strano, eppure andate su you tube a vedere se quello che vi racconto è vero, venne accusato di essere un ciarlatano!

Prima si citava Porta a Porta come l'Agorà di oggi, bene, in quel momento l'Agorà si mostrò abbastanza oggettiva simpatica perché Vespa si prese la briga di fare verificare il manuale IC10. Lì cosa c'era scritto lì? Il disturbo F66.1 effettivamente riconosce che la persona che sento un disagio rispetto ad un suo orientamento, compreso quello omosessuale, ha diritto di chiedere e di ricevere aiuto, nel rispetto dei suoi codici valoriali, non di quelli che dicono "no l'omosessualità non può essere un problema". Anche in ambito ecclesiale chi si espone viene

attaccato e isolato, qui non entriamo nel merito, ci sono molti esempi, come le "Femen" che ormai sono diventate un fenomeno mediatico, per cui diciamo che la promozione della omosessualità come normale passa con modalità di visibilità, i mass media vengono proprio usati come strumento.

Sottolineo adesso 3 corto circuiti di tipo irragionevole, proprio per far capire che abbiamo bisogno di riagganciarci al biologico, al razionale, al ragionevole, allo scientifico perché altrimenti con il gender andiamo a finire in campi veramente strani:

— Uso strumentale della scienza basata su riscontri oggettivi. Se il gender vuole prescindere dal biologico allora non deve chiedere di usare la scienza come strumento per realizzare i suoi desideri. Perché se vuole prescindere dalla scienza allora deve arrangiarsi senza la scienza (ma come la mettiamo con i bambini in provetta, gli ormoni la chirurgia ecc.?)

— Fallimento della pretesa di relativismo, rispetto della soggettivazione, rispetto al "diritto" di scegliere: se tutti hanno il diritto di scegliere, tutti devono continuare ad avere il diritto di scegliere. Non è ammissibile che alcuni possano scegliere più degli altri o che ad alcuni sia impedito di scegliere. Questo è un po' il motivo per cui è inaccettabile che si oscuri il disturbo F66.1 e il relativo diritto a richiedere cure per un orientamento indesiderato.

— Abbandono terapeutico di persone che chiedono aiuto. Gli abbandonati in questo caso sono i transessuali, soppiantati dai trans gender... non sono più malati!

La scienza in realtà è negata ma usata. Infatti la FIVET, l'utero in affitto (la maternità surrogata per i progetti omogenitoriali) sono un must irrinunciabile per il gender. Perché evidentemente, se il principio biologico è duale, cioè richiede una differenza iniziale che entra in

relazione per creare il nuovo individuo, e questa dualità non è rispettata nella omogenitorialità, è chiaro qualche escamotage biotecnologico bisognerà usarlo.

A quel punto, il biologico, ragionevolmente ancorato alla realtà, cioè vero, diventa utile: come la chirurgia e l'endocrinologia per l'inesistente "cambiamento di sesso"! Il gender dal biologico pretende accademicamente di prescindere però lo utilizza per i suoi scopi. Circa il cyborg-gender non entriamo nel merito perché è un argomento ancora più complicato.

Rispetto alla difficoltà di realizzare una "uguaglianza per tutti", il relativismo si mostra insostenibile, cosa evidente laddove il discorso egemonico è già modalità di governo, come nel cosiddetto board-scientifico dell'APA, American Psychiatric Association.

I "Guru" dello psicomondo, decidono che a fronte del disagio omosessuale deve esistere solo la terapia affermativa gay, ed esiste la terapia affermativa gay! Quindi è importante chiedersi: se l'omosessualità indesiderata non esiste, perché tu chiama la tua terapia GAT, terapia affermativa gay, e io invece non posso dire che esiste un'altra modalità terapeutica rispetto a quell'adattamento, che è la tua pulsione omosessuale indesiderata, basata sulla teoria riparativa? Non stiamo parlando di malattia "omosessualità", ma di tendenza, inclinazione, sintomo soggettivamente indesiderato. Con una libertà sancita di poter agire in maniera legittima in un modo o nell'altro, sulla base dei propri convincimenti. Ma il board, rappresentato interamente da attivisti o persone LGBT, dice ideologicamente che la teoria riparativa non viene considerata politicamente corretta, anzi è addirittura "antiscientifica". Qui decade il diritto di farmi aiutare secondo i miei codici valoriali.

Prima è stata citata la favola del re nudo, io qui vorrei citare Orwell, la fattoria degli animali, dove sono tutti uguali, poi nella realtà alcuni sono più uguali degli altri.

Per concludere: "tutto passa attraverso il linguaggio" non corrisponde a "tutto è linguaggio"? Ma la terminologia

è fondamentale. I pericoli dell'antilingua sono evidenti: diritto alla salute diventa eutanasia; diritto riproduttivo diventa aborto, contraccuzione, fecondazione in vitro; omofobia, transfobia, discorso dell'odio, imbavagliano il dissenso. La neolingua veicola concetti inesistenti, con-fonde e plasma il nostro modo di pensare e di essere. La disapprovazione informata della ideologia di genere, tuttavia, non è lo stesso che "omofobia, transfobia, etc." e NON è un "discorso dell'odio" quanto piuttosto amore per la realtà e per la ragione. Infatti stiamo facendo un discorso oggettivo, oggettivabile, riconducibile a fonti che tutti dovremmo andare a verificare, perché anche io avrei potuto raccontarvi un sacco di bugie. Bisogna restare ancorati alla realtà, e devono esserlo anche la scienza, la cultura, e la legislazione.

Noto che c'è una certa tendenza violenta, nel senso che questo disconoscimento della realtà bio-logica è già una violenza in sé: se accarezzi la natura, lei ti abbraccia, ma se la violenti probabilmente non risponderà in maniera molto positiva.

Anche lavaggio del cervello e delle coscienze attraverso

so l'esposizione continuativa ad una manipolazione del linguaggio e delle immagini secondo me è violenza.

Chi accusa me di violenza dovrebbe forse pensare un attimo a cosa è violenza e domandarsi se la presa di silenzio in un clima di relativismo la scienza e l'opinione non allineate sono siano violenti. Violenta è la posizione egemonica che i rivoluzionari di allora volevano combattere. Quindi è un altro interessante corto circuito.

Riassumo e finisco: nella teoria gender dove i soggetti sono GBLT-QLA-GV, un "io" desiderante, astratto, gioiando sulla decostruzione dell'unitarietà della persona "reale" (frammentando psichismo, biologia, linguaggio e ruoli) "definisce" il proprio spazio di "macchina desiderante" prescindendo dalla significanza del BIO-LOGICO che oggettivamente struttura e precede il suo pensiero.

Tuttavia un vasto e crescente corpus di prove genetiche, neurofisiologiche, psicomotoriali, etologiche, sociologiche, ecc. mostrano che scientificamente parlando la classificazione sessuale è ben più che un semplice che

L'ideologia gender è violenta?

Cosa è violenza?

- Disconoscimento della realtà bio-logica
- Il lavaggio del cervello e delle coscenze attraverso l'esposizione continuativa ad una manipolazione del linguaggio e delle immagini
- La pretesa di silenziare, in un clima di relativismo, la scienza e le opinioni non allineate al main stream socio politico dominante ed "egemonico".

CONCLUSIONI

- un vasto e crescente corpus di prove genetiche, neurofisiologiche, psico-comportamentali, etologiche, sociologiche mostrano che scientificamente parlando la classificazione sessuale è ben più che semplice costrutto sociale.
- Le richieste deconstruzioniste del gender rappresentano un nodo da affrontare in medicina e psicologia.
- L'essere umano nel suo dimorfismo uomo/donna rimanda ad un **mito** che la medicina, la psicologia, la filosofia non possono pretendere di esaminare univocamente ma possono arrivare a descrivere in modo ragionevolmente condizionato se non si disancorano dal reale.
- La queer/gender theory introduce un serie criterio di incomunicabilità tra i vari settori delle scienze umane su cui è necessario riflettere a fondo.
- E' necessario stimolare un dibattito antropologico e scientifico pubblico sulla differenza M/F non letta come disuguaglianza da abbattere ma come chiamata ad una feconda relazione

un costrutto sociale;

Le richieste decostruzioniste del Gender rappresentano un nodo da affrontare in medicina e psicologia e al più presto in ambito pubblico, non solo da parte di alcuni addetti ai lavori. Non è accettabile che pochi "soggetti egemonici" legiferino in merito e tutto quello che loro dicono debba passare come verità incontestabile perché saremmo di fronte ad una dittatura scientifica, pseudoscientifica ad una vera gendercrazia.

L'essere umano nel suo dimorfismo uomo/donna rimanda ad un mistero. Questo è importante da ribadire: siamo davanti a qualcosa veramente di grande, di cui medicina, psicologia e filosofia non possono pretendere di esaurire univocamente la misteriosità, la ricchezza, la complessità, ma che possono arrivare a descrivere in modo ragionevolmente condiviso se non si disancorano dal reale.

Perché se ci disancoriamo dal reale allora possiamo dire di tutto e di più, però non stiamo più facendo cultura, ma delirio. È necessario stimolare il dibattito antropologico e scientifico pubblico sulla differenza maschio/femmina, non letta come disuguaglianza da abbattere, ma come chiamata a una feconda relazione.